

XXII<sup>a</sup> TORNATA

SABATO 6 DICEMBRE 1924

## Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 421
Dichiarazioni di voto (dei senatori Beneventano e Tommasi) . . . . .	421
Disegno di legge (Seguito della discussione di): « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » . . . . .	427
Oratori:	
CIRINCIONE . . . . .	441, 447
DE STEFANI, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	438
FEDERZONI, <i>ministro dell'interno</i> 429, 432, 434, 436	446
GREPPI, <i>relatore</i> . . . . .	427
LAGASI . . . . .	446
MARIOTTI, <i>presidente della Commissione di Finanze</i> . . . . .	435, 438
NUVOLONI . . . . .	434
QUEIROLO . . . . .	438, 447
RAVA . . . . .	431
(Presentazione di) . . . . .	447
Interrogazioni (Annunzio di) . . . . .	448
(Svolgimento di):	
« Sulla categoria dei professori emeriti e onorari » . . . . .	422
Oratori:	
CASATI, <i>ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	423
POLACCO . . . . .	424
Per un'interpellanza (del senatore Libertini) . . . . .	447
Petizioni (Lettura del sunto di) . . . . .	421
Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli) . . . . .	426
(Presentazione di) . . . . .	422, 435
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . . . .	427

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri dell'interno, delle finanze, dell'istruzione pubblica, dell'econo-

mia nazionale ed il vicecommissario per l'aeronautica.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, che è approvato.

## Comunicazioni.

PRESIDENTE. Informo il Senato che gli onorevoli senatori Beneventano e Tommasi hanno dichiarato per iscritto che, se si fossero trovati presenti alla tornata di ieri, avrebbero approvato l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli senatori Mazziotti ed altri sulla politica interna.

## Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Salmoiraghi ha chiesto congedo di quindici giorni per ragioni di ufficio.

Se non si fanno osservazioni in contrario, questo congedo s'intende accordato.

## Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Rebaudengo, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

Il signor Valigi Francesco, già usciere al Ministero dell'interno, si duole di ingiusti trattamenti che, a suo dire, gli sarebbero stati fatti da quella Amministrazione;

Il signor Battaglia Attilio, impiegato ferroviario, si duole per ingiusti trattamenti che, a suo dire, gli sarebbero stati fatti dall'Amministrazione ferroviaria;

L'avv. Enea M. A. Giuseppe fa voti perchè siano introdotti alcuni emendamenti da lui proposti al Regio decreto 4 maggio 1924, n. 993, che reca provvedimenti a favore degli Istituti e Società di credito edilizio.

PRESIDENTE. Quest'ultima petizione sarà trasmessa all'Ufficio centrale, incaricato dello studio del disegno di legge che tratta della stessa materia.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Frola a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

FROLA. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni degli Uffici centrali sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali dei servizi postali ed elettrici; »

« Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo all'interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'amministrazione postale, telegrafica e telefonica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Frola della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole senatore Sitta a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

SITTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1409, col quale si nomina un membro nel Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Sitta della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Credaro a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CREDARO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1924, n. 834, relativo ai compensi ai membri di commissioni esaminatrici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Credaro della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Prego l'onorevole senatore Bombig di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BOMBIG. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce 60 posti gratuiti presso il convitto Dante Alighieri di Gorizia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Bombig della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Prego l'onorevole senatore Triangi di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TRIANGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto 2 maggio 1920, n. 621 sulla leva marittima ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Triangi della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Mazzoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAZZONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1124, relativo alla cessione dello stabilimento Vittorio Emanuele III in Sanluri all'Opera nazionale pro combattenti ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mazzoni della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione del senatore Polacco al ministro

della pubblica istruzione « per sapere se non creda opportuno di ripristinare la categoria dei professori onorari ed emeriti, dei quali più non fa parola il Regio decreto-legge 30 settembre 1923, n. 2102, sull'istruzione superiore ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per rispondere.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. In virtù della legge Casati il conferimento del titolo di emerito aveva luogo di diritto a favore dei professori ordinari collocati a riposo, perchè non più in grado, a cagione di malattia o di età, di riprendere o continuare utilmente le proprie funzioni, dopo un servizio eccedente i dieci anni; poteva inoltre aver luogo a favore dei membri del corpo accademico che rinunziassero al loro ufficio, indipendentemente da cause disciplinari, dopo un servizio nelle Università cui erano addetti eccedente i venti anni. Il conferimento del titolo di onorario poteva aver luogo a favore dei professori ordinari che rinunziassero al loro ufficio dopo un servizio nelle loro Università eccedente i dieci anni.

Data la particolare competenza dell'onorevole interrogante in materia di legislazione scolastica, è superfluo che io riferisca quali sono le figure del professore emerito e del professore onorario secondo la legge Imbriani e il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore del 9 agosto 1910, nonchè secondo la legge del 1° aprile 1917, legge quest'ultima che presentò alcune difficoltà d'interpretazione, chiarite con norme regolamentari. Nel Regio decreto 30 settembre 1923, concernente la riforma universitaria, non si trova, nella parte organica, alcuna norma relativa al conferimento dei titoli di emerito ed onorario, come non si trova più alcuna disposizione relativa al conferimento della qualifica di dottore aggregato.

Tra le disposizioni transitorie abbiamo invece quelle dell'art. 125: « Gli attuali professori emeriti e onorari e gli attuali dottori aggregati conserveranno tali qualifiche e le prerogative ad essi riconosciute dalle disposizioni vigenti all'atto della pubblicazione del presente decreto ». Per tali prerogative, nei riguardi dei professori fregiati del titolo di emeriti, occorre pertanto riferirsi alle norme della legge del 1° aprile 1917.

Il decreto del 30 settembre non ha discipli-

nato il conferimento per l'avvenire delle qualifiche di cui trattasi non certo per mancanza di deferenza verso antichi maestri che, pure abbandonando l'insegnamento pei raggiunti limiti di età, ben meritano di essere circondati dal rispettoso ossequio delle nuove generazioni di insegnanti e di studiosi. Tanto è vero che per lo stesso decreto essi hanno modo di continuare nell'insegnamento a titolo privato sulle materie già da loro professate o su materie affini. Quest'ultima norma non trova applicazione solo nei casi di cessazione dall'ufficio di professore di ruolo per cause disciplinari o per dispensa dal servizio in seguito a mancato conseguimento della stabilità o per dispensa dal servizio, anche prima d'aver raggiunto i limiti di età, per non essere più in grado d'adempiere con sufficiente efficacia alle mansioni dell'ufficio d'insegnante.

Io penso che le ragioni che hanno determinato le nuove norme debbano trovarsi nella preoccupazione, invero giustificata, degli inconvenienti che potevano verificarsi, e che spesso si sono verificati, per le inevitabili interferenze fra emeriti e nuovi titolari delle cattedre, per quanto si riferisce a professori di scienze sperimentali. La vita dei laboratori è cosa assai delicata e in essi spesso non possono convivere due autorità. Ciò potrebbe essere pernicioso anche alla scienza stessa, perchè è bene che gli indirizzi e i metodi di ricerca varino e si alternino anche in contrasto l'uno con l'altro.

Mi consenta il Senato che io da questo posto, come ministro della pubblica istruzione ed anche come modesto studioso, renda pubblico omaggio agli antichi maestri e a coloro che, pur occupando tuttora un posto di ruolo, si avvicinano, per il naturale decorso degli anni, alla cessazione dell'insegnamento ufficiale; e che particolarmente rivolga l'espressione di questi miei deferenti sentimenti ad alcuni illustri ed eminenti scienziati che onorano questo alto consesso. Questi sentimenti sincerissimi di alto rispetto e di vivissima ammirazione mi inducono a dichiarare che non sarò alieno dallo studiare una formula per la quale possa ancora farsi luogo, per l'avvenire, al conferimento della qualifica di emerito. È tuttavia mio intendimento di dare alla qualifica medesima un significato altamente onorifico che, indipenden-

temente dalle piccole contingenze della vita accademica, ponga coloro che ne potranno essere fregiati in una posizione intellettualmente e moralmente elevatissima. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Polacco per dichiarare se è soddisfatto.

POLACCO. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che si è compiaciuto di dare alla mia interrogazione, e debbo dichiarare, per quanto ho inteso dall'ultima parte del suo discorso, che io me ne sento alquanto soddisfatto. Non potevo attendere di meno dalla nobiltà dell'animo suo, dall'alto concetto in cui egli ha sempre tenuto gli studi superiori e chi li professa.

Per verità, mi si potrà dire che del profondo rivolgimento di tutta la nostra vita scolastica e particolarmente della vita universitaria, io ho colto, in questo momento, un punto soltanto, che si potrà credere secondario, mentre è tutta la vasta materia che dovrà venire ampiamente e profondamente trattata...

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Prossimamente.

POLACCO. ... quando si discuterà l'uso che il Governo ha fatto, anche per questa parte, dei suoi pieni poteri. Tuttavia, vi è una duplice ragione che mi ha indotto a presentare subito la mia modesta interrogazione.

Prima, che questo è tale argomento cui si poteva e si potrà, come risulta dall'affidamento dato dall'onorevole ministro, provvedere spedatamente, senza che ne rimanga turbata tutta la struttura del nuovo ordinamento che si è creduto di dare alla istruzione superiore; di modo che, anche se molte di quelle innovazioni che hanno suscitato tanta disparità di giudizi, dovessero essere tuttavia conservate per attendere che sovr'esse il tempo e l'esperienza diano definitivo responso, questo invece è tal punto a cui si può, per così dire, con un tratto di penna rimediare, senza che l'assetto generale degli studi, quale lo si è voluto oggi conformare, subisca alcuna alterazione.

Poi, e vengo all'altra ragione, fui tratto a presentare questa interrogazione da un impulso, diciamo pure, sentimentale, e a questi impulsi di rado io riesco a resistere.

Io ho sentito ripercuotersi profondamente nell'animo mio il cruccio, il dolore silenzioso, ma cocente, di tutti quegli eminenti maestri e

illustri colleghi che quest'anno sono andati a riposo, e che, a differenza di quelli che li avevano preceduti nella meritata quiescenza, si son visti tolto quell'unico vestigio di dignità accademica che avrebbe reso loro meno acerba la nostalgia della cattedra, per così lunghi anni e con tanto onore coperta. Io ho sentito di dover raccogliere senza indugio la voce che mi veniva da quegli illustri maestri ed esimi colleghi. L'ora del collocamento a riposo suona per tutti i funzionari malinconica e triste, ma per nessuno è così sconsolata come per il professore, perchè per lui non significa soltanto abbandono di colleghi diletti e di pratiche di ufficio, rese per diuturna consuetudine care, ma distacco dalla propria prole spirituale, da quella falange di giovani che ci educiamo d'intorno e che tanto in noi trasfondono del loro calore, ravvivando di sempre nuove energie gli animi nostri, altrimenti spossati sotto il peso degli anni! (*Approvazioni*). Toglierci di un tratto il titolo di professore onorario ed emerito è altrettanto grave, quanto lo sarebbe il privare chi si onora di un titolo patrizio del diritto di portare il blasone del casato...

TAMASSIA. Anche più grave!

POLACCO. Inquantochè lo stemma dell'università, in cui siamo cresciuti, a cui abbiamo dato il meglio della nostra attività, è il blasone accademico di cui ci gloriamo. Recidere allora questo filo che ancora ci congiungerebbe alla famiglia universitaria, lasciatemelo dire, è cosa inumana, mentre vediamo che in tutte le altre gerarchie si fa ben altrimenti: a chi va a riposo si concede sempre un grado di onore, sia pure figurativo. Non parlo dei militari, per i quali c'è tutto un regime speciale, ma della Magistratura, del Consiglio di Stato e di altri simili uffici, dove al funzionario che va a riposo si dà sempre un grado superiore a quello, di cui in quel momento egli si trovava effettivamente rivestito.

E badate, o signori, - chieggo scusa, se intrattengo troppo a lungo il Senato in sede d'interrogazione - che la posizione dei professori universitari sarebbe stata particolarmente meritevole di riguardo. Entrarono nell'insegnamento quando vigevo una legge che non conosceva limiti di età: la legge Casati. I professori non erano considerati (a torto o a ragione, non importa) come impiegati alla pari degli altri,

ma come funzionari a cui la legge faceva questo trattamento speciale. Poi venne la legge del 1909 e, a ragione, fissò a 75 anni il limite di età: tuttavia, quella legge apriva pure la strada ad un trattamento speciale per coloro che, per particolare vigoria di corpo e di mente, potessero rendere ancora servigi all'insegnamento, autorizzando il Consiglio superiore dell'istruzione a mantenerli in carica oltre quel limite. Anche questo provvedimento si è abolito, e io soggiungo a ragione, perchè non sempre tale diversità di trattamento si faceva con equo criterio. E questo con la legge del 1° aprile 1917, che pareggiò a tal riguardo tutti i professori. Io ricordo il dibattito elevatissimo che si svolse in quest'Alta Assemblea, quando si discusse - ministro il Ruffini - codesta legge. Mi duole che dell'Ufficio centrale di allora siano superstiti soltanto due colleghi che andarono in opposto campo: gli onorevoli Bensa e Mariotti; altri tre eminenti colleghi, che rispondevano ai nomi di Chironi, di Foà, e di Righi, li abbiamo perduti.

Orbene, in quella occasione non si parlò da nessuno di menomare il campo dei nostri diritti e le funzioni di professore-emerito ma si parlò piuttosto di estenderli; e fu allora che, su proposta del Righi che tanto vi insistette, quantunque combattuto dal senatore Foà, si dette facoltà al professore di una materia che importi gabinetto - in genere, dunque, ai professori di materie sperimentali - di poter rimanere nel gabinetto accanto al nuovo professore per usufruire del relativo materiale di studio e continuarvi le ricerche iniziate. Io non discuto ora questo punto e non mi domando se sia stato bene o sia stato male lasciare - *absit iniuria verbo* - due galli nel medesimo pollaio, con tutti gli attriti che potevano derivarne. Era, ad ogni modo, on. ministro, questo un punto su cui poteasi ben ritornare nel trattare delle attribuzioni e dei poteri dei professori emeriti. Ma da questo all'abolizione radicale del titolo per tutti i collocati a riposo ci corre, tanto più che il lamentato inconveniente non toccava per nulla intiere Facoltà, non i professori di filosofia o di lettere, non quelli di giurisprudenza e, nella stessa Facoltà di scienze, non i professori di matematica pura, i quali non hanno gabinetti, non sono insegnanti di materie sperimentali.

Intanto, visto che c'era difficoltà per l'applicazione, si tirò un tratto di penna su tutta intera la categoria.

Ripristiniamo, on. ministro, per tutti la possibilità di fregiarsi di codesto titolo. E così risponderemo anche al voto delle Università che giustamente ci tengono a conservare nel proprio albo i nomi di veterani della scienza e della cattedra, e delle Università stesse potremo fare anche il vantaggio, perchè, giusta le norme sino a ieri vigenti, non si tratta soltanto di un titolo onorifico e vuoto di ogni effetto pratico per questi insegnanti. Molti di essi lasciano, infatti, l'insegnamento per il fatale limite di età, ma in condizioni di poter rendere ancora grandi servizi d'altra natura all'Università a cui hanno appartenuto.

Per esempio, se voi entrate nell'Università di Modena, leggete subito scolpita nel marmo un'epigrafe latina che ricorda com'essa venisse nel 1886, *rectore Aloysio Vaccà, pristinae dignitati restituta*. E quel rettore Luigi Vaccà che tanto avea fatto per il pareggiamento del suo diletto Ateneo, ne era un professore emerito. Infatti, già la legge Casati, e poi l'ultima legge 1917 che dianzi ho rammentato, permettevano ai professori emeriti di essere rettori e presidi. Disinteressati in quelle competizioni che alle volte sorgono vivissime fra gli insegnanti, possono esser i più adatti a reggere in certi momenti le sorti di una Facoltà o dell'intero Ateneo. Dunque, on. ministro, ripristiniamo al più presto questa venerabile categoria di professori, non solo per il prestigio loro, ma per le stesse università ch'essi potranno ancora onorare e servire con la illuminata opera loro. (*Applausi*).

#### Rinvio di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni del senatore Ricci Federico ai ministri delle finanze e delle comunicazioni « per conoscere i motivi per i quali soltanto a Genova vengono applicate le tasse sulle merci e sui passeggeri deliberate nel 1923 per tutti i porti principali del Regno » e dei senatori Mazziotti, Morpurgo, Artom, ai ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica « circa le ragioni del ritardo a trasferire nel monu-

mento al Re Vittorio Emanuele il Museo, l'Archivio e la Biblioteca del Risorgimento, giusta le esplicite disposizioni dei decreti Reali del 17 maggio e 22 novembre 1906 ».

Queste interrogazioni, per accordo intervenuto fra interroganti e ministri competenti, sono rinviate a lunedì.

#### Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

CAMPELLO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPELLO, *relatore*. Signori senatori. Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 21<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'avv. Pietro Baccelli.

La vostra Commissione, constatata la validità del titolo e la coesistenza degli altri requisiti prescritti, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvi la convalidazione della nomina.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di fare l'appello nominale.

AGNETTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Agnelli, Agnetti, Albertini, Amero D'Aste, Ancona, Angiulli, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Battaglieri, Bellini, Bensa, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bevione, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calisse, Callaini, Camerini, Cao Pinna, Campello, Campostrini, Canevaro, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cattaneo, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cesareo, Chersich, Chimenti, Cimati, Cipelli, Cippico, Cirincione, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna, Conti, Corbino, Cornaggia, Corradini, Credaro, Cremonesi.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, De Tullio, Del Bono, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Falconi, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Ferri, Figoli, Fracassi, Francica Nava, Frassati, Fratellini, Frola, Fulci.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Ginori Conti, Gioppi, Giordani, Giordano Davide, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grosich, Guala, Gu'di.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Mangiagalli, Mango, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava, Negrotto Cambiaso, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Oliveri, Orlando, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paternò, Paulucci di Calboli, Pecori Giraldi, Pellerano, Pelli Fabroni, Perla, Persico, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pini, Pi-

ronti, Pitacco, Podestà, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quartieri, Queirolo.

Raggio, Raineri, Rajna, Rebaudengo, Reggio, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romeo delle Torrazze, Ronco, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi di Montelera, Rota Attilio, Rota Francesco, Ruffini.

Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiaparelli, Schiralli, Scialoja, Sechi, Segrè, Sili, Silvestri, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Sormani, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annunzio che dal computo dei voti è risultato che il Senato ha approvato la proposta della Commissione.

Dichiaro pertanto convalidata la nomina a senatore del signor avv. Pietro Baccelli e lo ammetto alla prestazione del giuramento.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (N. 68).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

GREPPI, *relatore della Commissione di finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI, *relatore della Commissione di finanze*. Prendo occasione dal primo articolo del Bilancio che stiamo per votare e che ri-

guarda l'amministrazione civile del ministero degli interni per esprimere più ancora che come relatore, personalmente (perchè la questione non fu dibattuta dalla Commissione di finanza) la mia soddisfazione al ministro dell'interno perchè nel discorso alla Camera ha annunciato un proposito, quella della costituzione dell'organo centrale delle provincie e dei comuni, progetto che io ho lungamente accarezzato in tempi lontani. L'ultimo mio apostolato data dal 1910, epoca che per la giovinezza presente è già un'epoca storica più che in epoca attuale. Quando io sostenevo la necessità del Consiglio Superiore dei comuni, che presso a poco corrispondeva all'organo centrale attuale, io subivo una blanda accusa di sovversivo, alla quale non reagivo perchè serviva un poco a integrare la mia fisionomia politica che era quella di un troppo rigido conservatore, per cui non mi sono sempre servito di tutte le ragioni atte a dimostrare che questo sistema non ha assolutamente nulla di sovversivo. Io l'ho personalmente caldeggiato non per delle ragioni filosofiche di un diritto pubblico nuovo ma perchè vivendo allora nell'assemblea dei comuni o anche nell'ambiente speciale di alcuni comuni, io trovavo un lamento generale verso l'azione dello Stato in relazione degli enti locali, non perchè lo Stato avesse dei principi diversi e contrari, anzi, perchè i principi che perseguiva lo Stato, le idealità dello Stato erano sin troppo belle: voleva, direi, tutto perfetto, ma poi non era capace, non conoscendo l'organismo particolare dei comuni e delle provincie, di applicarlo, faceva qualche cosa di non pratico, aveva buone intenzioni ma il suo sistema non funzionava per piccoli difetti nella attuazione.

A me sembrava un po' che l'azione dello Stato fosse simile alla azione degli inventori industriali italiani nella prima metà del secolo XIX, i quali avevano talvolta un colpo di genio, intravedevano grandi strade, grandi scoperte, ma poi per mancanze esclusivamente meccaniche in mano loro riuscivano inefficaci. Una piccola modificazione in altri luoghi, in altre nazioni, rendevano efficace, fruttifera, grava di milioni quella invenzione che da noi non riusciva che a far la gloria ma nello stesso tempo la miseria di un povero inventore. Alcuni fatti anche più piccoli mi ricordavano

quello che è successo qui in Roma quando si volle innalzare il grande obelisco di piazza S. Pietro. Se non c'era quel povero operaio disdegnato che diceva: « Acqua alle corde! » con tutti gli scienziati del tempo l'obelisco restava per terra. Ora tutti questi operai delle finanze e delle leggi locali si trovano meglio presso i comuni e presso le provincie nelle persone degli amministratori, di quello che si trovano nelle amministrazioni dello Stato per minore capacità, ed anche un pochino per minore interesse alla materia.

Nella relazione del bilancio, dovendo restringermi, ho dato un solo esempio, ma mi pare abbastanza probante. Quando lo Stato aveva elargito con legge e con regolamento proprio ai comuni la tassa sugli spettacoli questa tassa era così mal congegnata che non si poteva farle rendere niente. Quando il Ministero disse: io ho bisogno di questo reddito. Fate il piacere, miei funzionari, di far rendere questa tassa sul serio, allora essa divenne cento volte più fruttifera di prima. Un altro esempio di un altro genere, ma che mostra la impraticità dei regolamenti governativi applicati in *corpore vili*. Un progetto, che stava per diventare decreto legge ed era forse anche firmato, e poi cadde perchè cadde qualche Ministero dei molti che caddero negli anni scorsi, prescriveva che tutte le nomine di impiegati comunali, o anche di inservienti e salariati, si dovessero fare per concorso, garantito dalla presidenza del prefetto o chi per esso, e dalla presenza di altri membri governativi autorevoli che in tutta la provincia dovevano decidere sopra ciascun concorrente. Contro questo sistema (al quale si poteva fare la critica in ordine morale, nel senso che si ledeva l'autonomia e la libertà delle amministrazioni locali, e questo era un tema buonissimo, ma tema che poteva variare secondo le tendenze politiche e giuridiche di ciascuno), io feci un'obiezione semplicissima, ed era che facendo il conto aritmeticamente del tempo che ci voleva per il vaglio di questi concorsi (e chiunque è stato giudice nei concorsi conosce le difficoltà cui alludo) bisognava istituire un Ministero nuovo, il Ministero dei concorsi, con molti impiegati. E per di più questo Ministero, credo che sarebbe riuscito a fare così tardi ciascuna nomina da lasciare intanto vacante il posto per tanti anni quante sono presso a

poco le ore che un impiegato negligente non lavora in ufficio. Bastava dunque conoscere la difficoltà pratica dei concorsi per scartare quel sistema, Fortunatamente, come ho detto, quel decreto è caduto, e perciò possiamo anche non parlarne.

Ma effettivamente il pericolo di queste disposizioni, fatte anche talora per soddisfare alcune domande, sta nella non praticità delle stesse. Quando appunto io promuovevo queste discussioni si opponeva un'obiezione che riproduco con molto piacere perchè è un'obiezione molto diffusa e che, come accade di rado, fa onore alle nostre istituzioni nazionali. La ragione speciale di molte diffidenze anche nella parte democratica, anche nella parte contraria al Governo, era il timore della diminuzione della giurisdizione del Consiglio di Stato. Io ho sempre veduto che il Consiglio di Stato è altamente rispettato anche dalla popolazione, e che il Consiglio stesso è popolare, se questa parola è adatta per un alto consesso come quello. Ma se questo fa onore alle nostre istituzioni, pure, in pratica, le decisioni del Consiglio, nella materia che ci riguarda, riescono inefficaci. La tutela principale che il Consiglio di Stato ha in senso politico, non in senso strettamente giuridico, è la tutela dei bilanci comunali per non permettere che eccedano, lasciando pure una certa larghezza oltre il termine rigido della legge. Ora com'è andata quest'azione del Consiglio di Stato? In principio qualche cosa si otteneva, ma siccome i bilanci comunali si votano sempre in ritardo, quasi mai in ottobre, qualche volta in dicembre, e quasi sempre nel gennaio o nel febbraio dell'anno successivo, e siccome ci vuole del tempo a fare il ricorso, e siccome il Consiglio di Stato mette del tempo per giudicare, così il giudizio del Consiglio stesso viene all'incirca verso la fine dell'anno di cui si deve trattare. E allora cosa facevano i comuni? Dicevano: benissimo. Noi rimborsiamo l'imposta dell'anno corrente, ma, siccome abbiamo già incontrata la spesa, facciamo un'imposta uguale straordinaria per l'anno venturo per evidenti necessità di cassa, e così, salvo in qualche caso, i contribuenti pagavano lo stesso. Finchè si venne ad una giurisprudenza razionale, direi, ma proprio nichilista, la quale disse che non si ammettevano più ricorsi al Consiglio di Stato quando

i bilanci erano già esauriti, perchè era inutile; ossia, si venivano a distruggere queste garanzie edificate con molta fatica e con molta dottrina dal Consiglio di Stato. Quindi voi vedete come queste forme non si prestino: ci vuole qualche cosa di più efficace, occorre non un corpo giudiziario, ma un corpo d'esecuzione che possa trovare espedienti per far osservare la legge in via, direi quasi, di polizia e non in via di giustizia formale.

Queste cose, però, dette in tempo lontano, erano state dimenticate. Ma io riconosco il merito dell'on. ministro dell'interno che, in considerazione di quella necessità, è venuto a questa nuova proposta, forse in parte per desiderio delle rappresentanze provinciali. La Unione delle provincie italiane era stata molto fredda ad unirsi all'Unione dei comuni per questa domanda: infatti le provincie si trovavano in una situazione abbastanza comoda, avevano centesimi addizionali generalmente non eccessivi e un'amministrazione semplice: non avevano bisogno di ricorrere molto allo Stato e non avevano bisogno di giudici. Ma adesso che voi avete tolto un grosso reddito alle provincie e avete offerto loro dei redditi un po' incerti, le provincie hanno osservato che per tenere dietro a redditi, che non si sa se saranno sufficienti, bisogna agire energicamente e non già con blande disposizioni. E infatti, se lo Stato versa sui contribuenti dei comuni tutti i riguardi che non usa ai contribuenti dello Stato, questa specie di compensazione è molto pericolosa.

Io so che il presidente dell'Unione delle provincie ha detto: se volete che noi possiamo seguire la strada che avete tracciato, lasciate a noi l'amministrazione, formate un qualche organismo il quale dia a queste istituzioni quelle attività che loro competono. Ed io mi unisco ben volentieri al voto e all'iniziativa di questo presidente, il quale è uno dei migliori acquisti che ha fatto il nostro paese in questi rivolgimenti di persone e di funzioni: egli viene dal fascismo, facendogli grandemente onore, e mostrando che la dottrina, la rettitudine e la energia sono particolarità dei suoi uomini più distinti. Questa unione della nostra vecchiaia con la loro giovinezza è quella che produce in qualcuno di noi l'apparente giovinezza, perchè

il piacere di veder tradotti in atto i nostri vecchi ideali, restituisce la fiducia anche a noi che eravamo disillusi e stanchi della vita. Io debbo aggiungere come relatore una preghiera all'on. ministro: è una tra le poche raccomandazioni che io ho fatto come relatore della commissione. La mia preghiera è questa: di farci conoscere se la riforma delle Prefetture e delle Sottoprefetture di primo e secondo grado abbia dato qualche risultato non solo nella teoria, ma anche nella pratica. Ho detto nella relazione che se avessi avuto tempo, avrei disturbato gli uffici e non il ministro, ma il tempo è così ristretto che bisogna che io ricorra al più alto grado della gerarchia per avere qualche notizia su fatti che forse non meritano l'attenzione di un uomo così illustre!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ringrazio vivamente l'onorevole senatore Greppi per le parole benevoli che ha voluto rivolgere, non tanto alla mia persona, quanto all'amministrazione che ho l'onore di dirigere. Per quello che riguarda la materia di recenti riforme, a cui ha ultimamente accennato nel suo discorso l'onor. Greppi, devo dirgli che tutta questa materia è oggetto di attento riesame alla stregua di quella esperienza che fino a questo momento se n'è potuta fare. Il Governo, mentre è convinto che l'indirizzo generale cui quelle riforme sono state ispirate risponde molto bene alle esigenze antiche e nuove alle quali noi dobbiamo sopperire, non esclude che in particolare siano suscettibili di qualche temperamento e di qualche ritocco. In questa azione di prudente emendamento, alla quale ora il Governo attende, sarà molto lieto di potersi avvalere del sussidio della competenza e della esperienza che uomini, come Emanuele Greppi, potranno fornire.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei Capitoli del bilancio.

Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di darne lettura.

REBAUDENGO, *segretario legge*:

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA.

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

*Spese generali.*

1	Personale dell'Amministrazione civile dell'interno - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse) . . . . .	40,146,000 »
2	Retribuzioni per il servizio di copia . . . . .	400,000 »
3	Ministero - Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti . . . . .	62,000 »
4	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali . . . . .	100,000 »
5	Consiglio di Stato - Personale - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse) . . . . .	2,274,000 »
6	Consiglio di Stato - Assegno per la biblioteca e per la manutenzione dei locali, giusta l'art. 49 del regolamento approvato con Regio decreto 17 agosto 1907, n. 641, ed annessa tabella ed indennità di rappresentanza al Presidente . . . . .	24,000 »
7	Consiglio di Stato - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	51,000 »
8	Funzioni pubbliche e feste governative . . . . .	50,000 »
9	Spese per propaganda d'italianità . . . . .	220,000 »
10	Medaglie e diplomi per atti di valore civile - Sussidi a benemeriti e loro famiglie (Regi decreti 30 <sup>a</sup> aprile 1851, n. 1168, e 21 settembre 1879, n. 5078) . . . . .	10,000 »
11	Indennità di traslocamento agli impiegati. . . . .	1,300,000 »
12	Indennità di missione al personale . . . . .	5,500,000 »
13	Telegrammi da spedirsi all'estero e all'interno - Comunicazioni telefoniche interurbane - Contributo da versarsi al Ministero delle poste e dei telegrafi in corrispettivo dell'esonero da canoni concesso all' « Agenzia Stefani » (Spesa obbligatoria) . . . . .	3,000,000 »
14	Residui passivi eliminati per perenzione biennale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi . . . . .</i>	53,137,000 «

	<i>Riporto</i> . . .	53,137,000 »
15	Premi di operosità e di rendimento ai funzionari, impiegati, scrivani e basso personale, e ad agenti dell'Amministrazione centrale e provinciale, degli archivi di Stato, della sanità pubblica e della sicurezza pubblica, nonchè al personale di altre amministrazioni in servizio di quella dell'interno (R. D. 17 febbraio 1924, n. 182) .	300,000 »
16	Sussidi ad impiegati, scrivani, e ad agenti in servizio o già appartenenti alle varie Amministrazioni dell'interno e rispettive famiglie . . . . .	280,000 »
17	Spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	20,000 »
18	Consigli e Commissioni - Spese relative . . . . .	80,000 »
19	Spese casuali . . . . .	75,000 »
		53,892,000 »
	<i>Debito vitalizio.</i>	
20	Pensioni ordinarie (Spese fisse) . . . . .	21,100,000 »
20 <i>bis</i>	Contributo alla Cassa di previdenza dei Segretari e altri impiegati degli enti locali, equivalente al valore capitale dell'aumento di pensione dipendente dal riconoscimento delle campagne di guerra (art. 8 del Regio decreto 7 ottobre 1923, n. 2349). (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
21	Indennità per una sola volta invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, modificati dall'art. 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) . .	80,000 »
		21,180,000 »
	<i>Spese per gli Archivi di Stato.</i>	
22	Archivi di Stato - Personale - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse). . . . .	3,038,000 »

RAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Su questo capitolo degli archivi di Stato richiamerò l'attenzione dei colleghi, e vorrei raccomandare all'onorevole Federzoni, - che bene si ricorda come me della scuola di Giosuè Carducci e non ha bisogno di sentir dire l'importanza di questi istituti per l'Italia, - vorrei raccomandare, dicevo, di insistere, non con la sua Amministrazione, ma col suo collega del tesoro perchè tenga la mano un po' più larga.

Gli Archivi di Stato italiani crescono d'importanza, di lavoro e di frequentatori; rendono onore all'Italia, fanno o aiutano pubblicazioni notevoli, e sono poverissimi di mezzi; qualcuno anzi va declinando, come, e mi duole dirlo, quello di Roma, diretto da un uomo attivo, colto, gentile, amantissimo, il comm. Casanova. Questo archivio prima aveva magnifici locali, aveva un salone di studio, e il riscaldamento; ed ora invece ha perduto questi locali, che sono stati sostituiti con altri freddissimi. Per fortuna

ha il valentissimo direttore il quale bene resse a tutti i fastidi del trasloco, compiuto senza danno dagli studiosi. Ma i locali attuali (specie in confronto di quelli prima posseduti) non sono degni della Capitale d'Italia. Vedo con piacere che anche il ministro Casati, che è uno studioso di grande valore, mi conforta con il suo assenso e a lui pure mi rivolgo. Gli Archivi di Stato dovrebbero avere un po' più di benevolenza e di aiuti; io non faccio ora proposte di spese e di novità, ma li raccomando soltanto alla benevola attenzione del Ministro, che viene dagli studi. E, se fosse possibile, in tante riforme di ordinamenti scolastici, vorrei si agevolasse un po' la possibilità di studio in questi archivi, e dei loro tesori inesplorati; ci sono tanti giovani laureati in lettere e potrebbero essere chiamati, poichè hanno adeguata preparazione, a prestare servizio a ora o a compenso, per agevolare studi e ricerche per spogli e cataloghi, e per ordinare carte. E vorrei migliorato l'organico del personale, dove sono egregi studiosi. Noi abbiamo ancora molti tesori inesplorati. Per esempio a Firenze, dove sono carte in cento e più sale; a Venezia, in quell'Archivio meraviglioso dei Frari, dove sono racchiusi tutti i documenti della operosa Serenis-

sima; a Napoli; e poi nelle città minori. E così l'Archivio di Bologna, che l'on. Federzoni ed io conosciamo abbastanza bene fino dai giovani anni. Troppa penuria di spazio e di mezzi, per Archivi che comprendono tanta storia, tanta vita, tanta dottrina e gloria italiana; e poco personale. Cerchi, onorevole ministro, di aiutare questo servizio che è un altissimo servizio per la cultura italiana, e ne avrà plauso.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ringrazio l'onorevole Rava che ha competentemente conferito autorità all'azione che io sto svolgendo presso il Collega delle finanze, e posso dire che insieme al Collega dell'istruzione pubblica prenderemo gli accordi necessari per cercare di realizzare, sia pure compatibilmente con le difficoltà materiali, che egli stesso non si è dissimulato, il problema importantissimo sul quale egli ha richiamato l'attenzione del Senato e del Governo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 22. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

LEGISLATURA XXVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1924 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1924

23	Fitto di locali per gli Archivi di Stato (Spese fisse) . . . . .	97,200 »
24	Manutenzione dei locali degli Archivi di Stato . . . . .	80,000 »
25	Impianto e funzionamento del laboratorio pel restauro di documenti logori e guasti presso l'archivio centrale del Regno (art. 10 della legge 20 marzo 1911, n. 232) . . . . .	1,440 »
26	Assegni fissi per spese d'ufficio, illuminazione, riscaldamento, trasporti e facchinaggio, forniture e manutenzione mobili e suppellettili . . . . .	82,000 »
		<hr/> 3,298,640 » <hr/>
<i>Spese per l'amministrazione provinciale.</i>		
27	Assegni per spese di rappresentanza ai prefetti e al Capo della polizia (Art. 184 del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395 e Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 2908) . . . . .	1,020,000 »
28	Spese per le vetture automobili assegnate ai prefetti . . . . .	250,000 »
29	Assegni fissi per spese d'ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento, trasporti e facchinaggio, fornitura e manutenzione mobili e suppellettili . . . . .	1,940,000 »
29 bis	Spese per la francatura delle corrispondenze della Lega nazionale di Trieste (Regio decreto 16 dicembre 1923, n. 3192) . . . . .	22,000 »
30	Foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa, distribuzione e spedizione (Spesa obbligatoria) . . . . .	485,000 »
31	Retribuzione agli amministratori del foglio degli annunci nelle provincie (Decreto ministeriale 30 dicembre 1886, n. 18647) (Spesa d'ordine) . . . . .	35,000 »
		<hr/> 3,752,000 » <hr/>
<i>Spese per la pubblica beneficenza</i>		
32	Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi - Assegni fissi a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza . . .	813,970 »
33	Contributo pel funzionamento del Collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia, giusta la legge 4 ottobre 1920, numero 1476 . . . . .	20,000 »
34	Fondo per l'erogazione di sussidi a favore delle istituzioni pubbliche di beneficenza legalmente riconosciute e aventi scopo di ricovero	15,000,000 »

NUVOLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUVOLONI. Ho chiesto la parola per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno. Le condizioni finanziarie delle istituzioni pubbliche di beneficenza che erano, come è noto, già molto gravi prima della guerra, sono andate peggiorando durante e dopo la guerra, tanto da ridurle al punto di non poter esplicitare convenientemente la loro opera benefica. Molte hanno dovuto cessare, ed altre hanno dovuto limitare la loro attiva e benefica azione. Onde sopperire a queste difficoltà e favorire la pubblica beneficenza, il Governo, in virtù della legge 22 maggio 1915, emanò il decreto luogotenenziale 3 ottobre 1918, col quale fu istituito a favore della pubblica beneficenza un contributo sul prezzo d'ingresso agli spettacoli teatrali e trattenimenti ed un contributo sui biglietti delle scommesse. Con successivi decreti 27 febbraio e 13 luglio 1919, 4 maggio e 5 giugno 1920, 23 gennaio 1921, detto contributo venne esteso ai the danzanti e ad altri divertimenti onde fosse maggiormente redditizio.

Ora, è noto che dagli spettacoli pubblici si sono andate incassando e ricavando sempre crescenti somme, sicchè è lecito pensare che il reddito sia superiore alle lire 30,000,000.

Di fronte ai crescenti incassi, io davvero non mi so spiegare come, mentre negli esercizi precedenti del 1922-23 e dei 1923-24, era stata stanziata la somma di 18 milioni nel bilancio dell'interno da erogarsi a favore della pubblica beneficenza, sul bilancio 1924-25 questa somma, anzichè aumentata, è stata ridotta a 15 milioni. Pertanto, prego l'onorevole ministro a volersi adoperare presso il suo collega del tesoro, onorevole ministro De Stefani, onde questo capitolo sia congruamente aumentato per tener in vita le pubbliche istituzioni di beneficenza affinchè le stesse possano continuare a compiere la loro opera benefica.

Mi permetto rivolgere ancora una domanda ed una preghiera insieme all'onorevole ministro dell'interno. Nelle diverse provincie è stato adottato un trattamento diverso dal Governo per quanto si riferisce alle somme economizzate dai Consorzi provinciali di approvvigionamento. Infatti, mentre alla provincia di Pavia è stata accordata sugli utili del suo Consorzio provinciale di approvvigionamento la somma di

400 mila lire perchè potesse istituire un ospizio marino o tubercolosario e alla provincia di Cremona furono accordate somme anche maggiori, alla mia provincia che aveva chiesto di erogare le somme risparmiate dal suo ente granario provinciale per impiantare un manicomio di cui difetta, venne negata qualsiasi somma ed il Governo si incamerò circa un milione di utili.

Io approvo completamente l'erogazione fatta alle provincie di Pavia e di Cremona ma domando perchè questo trattamento non si è esteso a tutte le provincie d'Italia per soddisfare impellenti bisogni e quasi come premio per aver amministrato bene e risparmiato?

Vorrà il Governo rimediare? Lo spero, perchè so di non domandare cosa ingiusta.

E tanto più meritava e merita di essere accolta la domanda della provincia di Porto Maurizio, in quanto essa ha vivo, improrogabile il bisogno di un ricovero od ospedale per i pazzi, che è obbligata a mandare a Volterra. Questi disgraziati sono dei morti e sepolti avanti tempo, perchè, portati lontano dalle loro famiglie, spesse volte povere, sono messi in condizione di non esser più visti nè vivi, nè morti.

Perchè non vorrà il Governo favorire questa richiesta umana ed appagare questo impellente bisogno della mia provincia? Io prego l'onorevole ministro dell'interno a volersi interessare presso il suo collega del tesoro anche di questa questione, ottenendo per la provincia di Porto Maurizio lo stesso trattamento che fu fatto alle provincie di Pavia e di Cremona.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Sono spiacente che la momentanea assenza dell'onorevole ministro delle finanze mi tolga la possibilità di fare delle dichiarazioni esaurienti sull'argomento che il senatore Nuvoloni ha toccato, poichè è evidente che una mia parola non potrebbe avere un valore decisivo quando non fosse suffragata dall'assenso del mio Collega delle finanze. Ma io prendo argomento dalle autorevoli premure del senatore Nuvoloni e da quelle del Senato (perchè è evidente il consenso di questa Alta Assemblea) per svolgere presso il Collega delle finanze l'azione che sarà possibile allo scopo di ottenere qualcosa nel senso accennato.

NUVOLONI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 34.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

35	Spese di cura e mantenimento di ammalati esteri miserabili negli ospedali e nei manicomi del Regno. — Trasporto ed accompagnamento dei mentecatti esteri miserabili sino alla frontiera. — Spese di cura e di ricovero di italiani all'estero ed altre spedalità nei casi eccezionali in cui non sia possibile provvedere altrimenti e spese di trasporto ed accompagnamento, in caso di rimpatrio, dalla frontiera al luogo di destinazione (Spesa obbligatoria) . . . . .	700,000 »
36	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, numero 6144, serie 3ª, art. 81, e Regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine) . . . . .	1,800,000 »
37	Spese per la vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata — Indennità ai membri delle Commissioni provinciali — Ispezioni ordinarie e straordinarie . . . . .	5,000 »
		18,338,970 »

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Raineri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAINERI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1413, relativo all'assegnazione di un nuovo termine per le domande di riparazione o risarcimento danni di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Raineri della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Torraca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TORRACA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti nuovi regificati delle nuove provincie ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Torraca

della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Vengono ora i capitoli sulle spese per la sanità pubblica. A questi si riferisce l'ordine del giorno della Commissione di finanza già svolto dal senatore Wollemborg.

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanza*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. A questo punto della discussione, debbo raccomandare di nuovo, vivamente al Senato l'ordine del giorno riguardante la lotta contro la malaria, approvato dalla Commissione di finanze con voto unanime, e che già fu svolto ieri magistralmente dal senatore Wollemborg, che ha fatto su questo argomento uno studio lungo, coscienzioso, esauriente; ne parlo al principio di questa discussione sugli stanziamenti per la sanità pubblica perchè non esiste nel bilancio alcun capitolo che riguardi in modo speciale la gestione del chinino di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. L'ordine del giorno della Commissione di finanze, svolto eloquentemente dal senatore Wollemborg, mi offre il destro anche di fare le necessarie dichiarazioni in merito a tutta la questione della lotta antimalarica, per potere dare al Senato i chiarimenti che io riconobbi indispensabili dopo quanto ebbe qua a dire, l'altro giorno, l'illustre senatore Grassi, antesignano e maestro della lotta contro la malaria.

Il riferire in Senato su questa materia è cosa di alto rilievo, e che mette in serio imbarazzo un profano come me, non solo per la particolare importanza del fenomeno, ma soprattutto perchè qui, in questo Alto Consesso, ad onore del nostro Paese, siedono i più illustri scienziati che abbiano approfondito il largo problema del paludismo; problema che appassiona i dotti e possiamo dire anche i Governi di tutto il mondo civile, dotti che converranno nella prossima primavera in Roma, come nella più antica sede di questi studi di malariologia, i quali, con gli sforzi e con i tributi degli scienziati di ogni paese, hanno potuto creare un metodo per lottare contro il flagello.

In Italia, come il Senato sa, il periodo di una fervida e razionale lotta a fondo contro la malaria si è iniziato nel 1901 dopo l'avvento della teoria anofelica, che illustri scienziati italiani e, primo fra essi il senatore Grassi, hanno validamente concorso a stabilire. Sulla base di questa nuova dottrina fu imperniata la nostra legislazione antimalarica, che ha già dato così cospicui risultati. La mortalità per la malaria si è notevolmente ridotta, e l'andamento stesso del ricorso epidemico annuale è stato contenuto e modificato. Dal 1887 al 1900 si ebbero in media 15,000 morti all'anno, con un massimo di 21,033 nel 1887, ossia, di 710 morti per un milione di abitanti.

Dopo il 1901 cominciò la discesa progressiva, rapida, anzi, precipitosa della mortalità per la malaria, la quale già nel 1906 si era ridotta a 4871 morti e nel 1914 a 2045, sicchè nel 1914 si era ottenuto, rispetto al 1900, una discesa della mortalità per malaria da 490 a 57 per un milione di abitanti, con un beneficio perciò di circa l'88 per cento. L'aggravamento avutosi durante la guerra mondiale è andato gra-

datamente attenuandosi col cessare delle anormali condizioni inerenti allo stato di guerra. Lo stato sanitario sta ora ritornando al normale, e nel 1923 il numero dei morti per malaria è stato di 3307, ossia di 87 per un milione di abitanti. Anche la morbosità, sebbene in misura meno importante della mortalità, ha risentito il beneficio della lotta antimalarica intrapresa dallo Stato; ne sono prova le statistiche sanitarie del personale ferroviario e del Regio esercito.

Nella stagione epidemica in corso si è innegabilmente verificata una recrudescenza della malaria in quasi tutto il Regno; le cause sfuggono a un sicuro accertamento, ma non è da trascurare il fatto che nell'andamento dell'endemia palustre specialmente suole aversi un ritmo di esacerbazione talora periodico per cause non bene note.

CHIMIANTI. Causa la sospensione delle bonifiche.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Su questo punto aggiungerò qualche cosa; ammetto anche che vi siano state delle minori concause che possono avere contribuito a creare anche esse questa recrudescenza; e a quella, che ha accennato il senatore Chimienti, un'altra ne posso aggiungere, cioè la riforma avvenuta nell'istituto delle condotte mediche. Il Governo si è vivamente preoccupato di queste conseguenze e ha immediatamente stabilito quei provvedimenti che possono in qualche modo neutralizzare il danno di quella riforma, che pure era resa necessaria e consigliata da tante altre ragioni che il Senato perfettamente conosce. Di guisa che io ritengo, e aggiungerò fra poco altri motivi, che questi parziali inconvenienti che possono aver concorso a determinare la recrudescenza (oltre la ragione propriamente patologica cui ho accennato, quella che i tecnici maggiormente ritengono suscettibile di queste conseguenze) possano via via essersi verificati.

I provvedimenti attuali hanno potuto fronteggiare la situazione, e già alla fine di agosto, e più nel settembre, si è avuto un arresto dell'epidemia che al principio dell'estate si presentava quasi minacciosa.

Il consumo del chinino di Stato, che nell'ultimo triennio era stato in media di Kg. 27,000, per effetto dell'azione di vigilanza e di propaganda della Direzione Generale della Sanità, è

sensibilmente aumentato specialmente in questi ultimi mesi.

Da quanto ho detto emerge come l'azione di lotta contro la malaria si svolga sopra una larga base, attraverso il tempo e nello spazio, così come purtroppo ha larghissima base e radici profonde il malanno contro il quale abbiamo il dovere di lottare.

La lotta contro la malaria è, come il Senato ben sa, tra le più difficili perchè ha contro di sé la straordinaria moltiplicazione e la resistenza dei suoi elementi causali e dei suoi mezzi di diffusione, nonché l'enorme abbondanza di quegli acquitrini grandi e piccoli alla cui soppressione tendono le leggi dello Stato, e ha ancora contro di sé difficoltà locali di vita e di costume dei nostri lavoratori, necessità di correnti migratorie e altre innumerabili, cospiranti ad appesantire e complicare ancora più il già ponderoso problema.

In vero, come ho già or ora riassuntivamente esposto, di risultati, in quanto alla lotta contro la malaria, se ne sono già raggiunti e veramente dei notevoli; per comprenderli, in uno sguardo d'insieme, bisogna riferirsi a tempi superati, quando nel nostro paese la malaria ancora aveva il contenuto di una tetra leggenda in quei luoghi stessi nei quali oggi pulsa il lavoro fecondo e cresce la ricchezza. Ma basterà riferirsi semplicemente a 30 anni addietro, epoca in cui in Italia morivano 15,000 malarici all'anno, in confronto al 1923, in cui si registrarono soltanto 3307 decessi.

E se si pone mente che il forte sbilancio tra le due cifre, di 15 mila e 3307, si afferma vigoroso e progressivo subito dopo la benefica legge del chinino - salvo una sosta nel periodo bellico e postbellico - non ci resta che rendere omaggio a questa legge salvatrice, che ricorda la passione di due nobili Uomini dell'altro ramo del Parlamento, Federico Garlanda ed Angelo Celli, e qui in Senato il venerato nome dell'onorevole Paolo Boselli il quale, come Ministro delle Finanze, nella tornata del 2 dicembre 1895, presentava il primo disegno di legge per il chinino di Stato, prima memorabile affermazione della lotta contro la malaria da parte del legislatore italiano, proseguita ed imitata in paesi più civili dagli Stati più progrediti.

Ho detto che la lotta contro la malaria è tra

le più aspre e dirò ancora, come già disse un maestro di questa materia il Senatore Marchiafava, che essa supera di gran lunga le difficoltà da oltrepassare per vincere altre malattie a carattere diffusivo e lo stesso colera.

Ma mi sia lecito anche dire che molte difficoltà da sormontare sono costituite, oltre che da quelle sopra indicate, dalla necessità per una lotta efficace di fugare l'indifferenza e di ottenere la disciplinata universalità dei consensi e della cooperazione. È chiaro che, allorché si richiede da un dato problema anche siffatto elemento di pubblico consenso, così difficile ad ottenersi praticamente, la soluzione del problema stesso è senz'altro assai difficile e corre l'alea di oscillazioni inevitabili, e richiede uno sforzo sempre maggiore. Il peso di questa lotta immane deve essere sostenuto sulle spalle di tutti; tutti devono concorrere nell'azione, tutti devono essere militi per la propaganda e per formare una vera coscienza antimalarica che richiede volontà coordinate e - perchè non dirlo? - mezzi adeguati.

Recentemente si è emanato un nuovo testo unico per la legge sulle bonifiche, contenente importanti e nuovi capitoli sulla piccola bonifica da svolgersi presso gli abitati, con diretta azione antianofelica, epperò antimalarica. E con ciò credo di aver risposto all'osservazione che faceva testè l'onorevole senatore Chimienti.

Ma si può dire che il suo rendimento sarà direttamente proporzionale al consenso che occorre provocare e ai mezzi che avrà a sua disposizione. In conclusione, il Ministero dell'interno, concordemente con quello dei lavori pubblici e dell'Economia nazionale, farà caposaldo della sua azione una attiva insistenza per ottenere una maggiore cooperazione da tutti per la lotta integrale contro la malaria, per ottenere il massimo rendimento dalle citate disposizioni sulle bonifiche; così come nulla ometterà per diffondere sempre più l'uso dei preparati chinacei che ci si appresta a sempre meglio perfezionare in accordo col Ministero delle finanze, trattandosi di un'arma per la lotta contro il flagello stesso.

Per quel che riguarda l'ordine del giorno della Commissione di finanze, io dichiaro - come, d'altronde, scaturisce da quanto or ora ho detto - che nel suo spirito esso rispecchia chiaramente il mio desiderio e il mio pensiero; ma

il mio Collega delle finanze potrà su questo esprimere il suo apprezzamento competente e responsabile.

Quanto a me non posso terminare queste poche - o molte - parole, senza aggiungere una precisa e categorica dichiarazione: il Governo sente appieno il suo dovere di fronte a questo problema ed è saldamente intenzionato di dare il più fervido zelo e tutta la sua attività allo scopo di risolverlo per il bene e la salute della nostra razza. (*Approvazioni*).

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Io debbo qualche chiarimento al Senato relativamente all'aspetto finanziario dell'ordine del giorno presentato dalla sua illustre Commissione di finanza.

Premetto che mi associo a quanto ha detto il ministro dell'interno sulla necessità di combattere senza limiti di mezzi, e cioè con mezzi adeguati, la malaria in Italia.

L'ordine del giorno della Commissione permanente di finanze è stato suggerito da un provvedimento di ordine generale di questo Governo, il quale ha abolito le svariate destinazioni speciali delle entrate, stabilendo che nessuna entrata possa essere preventivamente destinata ad uno scopo determinato.

Ora io dichiaro che non posso abbandonare questo principio d'ordine generale, pur riconoscendo la particolarità del caso indicato dalla Commissione di Finanze.

I competenti di finanza sanno benissimo che esiste uno stuolo di invocatori dei precedenti e che un ministro delle finanze deve soprattutto premunirsi contro questi invocatori sistematici dei precedenti.

In secondo luogo debbo anche dire che, a mio avviso, gli utili della gestione del chinino di Stato sono insufficienti per la lotta contro la malaria, e soggiungo che è preciso pensiero del Governo e mio di destinare somme eccedenti gli utili ordinari della gestione del chinino di Stato, a questo scopo.

Data questa circostanza di fatto, dato che non c'è corrispondenza tra gli utili della gestione e le necessità del servizio, io accetto l'ordine del giorno della Commissione di finanze come raccomandazione, non nel senso però di ristabilire questa destinazione speciale,

ma nel senso che non siano erogati nella lotta antimalarica mezzi inferiori a quelli provenienti dalla gestione del chinino di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione permanente di finanze.

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione permanente di finanze prende atto delle dichiarazioni dei due onorevoli ministri, e, lieta di ottenere più di quello che aveva chiesto, ringrazia soprattutto l'onorevole ministro delle finanze ed accetta la proposta da lui fatta di convertire l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Queirolo ha presentato il seguente ordine del giorno: « Il Senato esprime il voto che siano ripristinate, adattandole alle odierne esigenze dell'insegnamento clinico, le norme che regolavano i rapporti tra gli ospedali e le cliniche Universitarie prima della promulgazione del decreto legge 10 febbraio 1924, numero 549 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore, Queirolo per svolgere questo ordine del giorno.

QUEIROLO. Voglia il Senato consentirmi che nella discussione del capitolo del bilancio dell'interno riguardante la sanità pubblica, io svolga l'ordine del giorno che ho presentato di concerto con gli onorevoli senatori Albertoni, Lagasi, Badaloni e Garavetti. Il carattere squisitamente politico assunto e conservato dalla discussione generale sul bilancio dell'interno non mi ha permesso di inserire in essa la trattazione di un argomento, sia pure importante, avente carattere esclusivamente tecnico, quale è quello dell'ordine del giorno presentato.

Il nostro ordine del giorno fa voti perchè si ritorni alle norme, pure adeguandole ai bisogni e alle esigenze dell'insegnamento e della cultura, che regolavano i rapporti tra gli ospedali e le cliniche prima del decreto 12 febbraio 1924, n. 549.

Questo decreto, promosso di concerto dai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, muta fundamentalmente queste norme e questi rapporti, norme e rapporti che avevano pur consentito che le cliniche sanitarie salissero

a quella dignità e a quell'importanza scientifica che hanno oggi raggiunto.

Il decreto stabilisce che nelle città sedi di Università gli ospedali che abbiano un numero di ricoverati inferiore ai 600, siano trasformati in Ospedali clinici, per le esigenze dell'insegnamento universitario. Stabilisce ancora lo stesso decreto che possano essere trasformati in Ospedali clinici anche gli Ospedali aventi un numero di ricoverati superiore ai 600 quando per le necessità dell'insegnamento ne sia fatta richiesta dal ministro della pubblica istruzione. Da queste disposizioni sono esclusi, nè io so il perchè, gli ospedali di Roma.

Ciascuno che abbia consuetudine e pratica degli ospedali e delle cliniche comprende tutta l'importanza di queste disposizioni e delle conseguenze che ne derivano per gli ospedali e per le cliniche.

Contro il nuovo ordinamento si levarono immediatamente gravi opposizioni da parte delle amministrazioni degli ospedali, dei corpi sanitari ospedalieri, degli Ordini medici con vivaci pubblicazioni sui giornali medici e sulla stampa politica, con ardenti dibattiti nei congressi medici, con rinnovati ordini del giorno tutti contrari alla riforma e tutti invocanti che il decreto che questa riforma sanciva fosse revocato.

Per la mia qualità di clinico sento il dovere di esprimere il mio pensiero su questa riforma, anche perchè il Governo non debba interpretare il silenzio dei clinici, pochi eccettuati, quale un segno di generale consenso, di generale adesione da parte dei clinici stessi alla riforma, la quale ha pure sollevato notevoli preoccupazioni in parte del campo clinico e vive opposizioni nel campo sanitario ospedaliero. E poichè il mio giudizio è contrario alla riforma, che non ritengo utile nè alle finalità degli ospedali nè a quelle delle cliniche, questo faccio anche con la speranza congiunta alla esortazione che l'onorevole ministro degli interni e l'onorevole ministro della pubblica istruzione vogliano non dare, neanche essi, esecuzione a questo decreto che hanno ereditato, non ancora applicato, dai loro predecessori.

Gli onorevoli ministri potranno trarre incoraggiamento a far questo dalla considerazione che questo decreto, registrato anche con riserva dalla Corte dei conti, non ha avuto ancora, dopo dieci mesi, la sua applicazione. Incoraggiamento trarranno anche dalla conoscenza che

essi hanno della affannosa ricerca che si fa, secondo le comunicazioni fatte dalla Federazione dei sanitari delle città universitarie, per trovare attenuazioni, modificazioni al decreto, che qualche ministro, in colloqui accordati ai rappresentanti dei medici, ha giudicato eccessivo e non rispondente alle sue finalità.

Il decreto ha suscitato nel mondo medico qualche sorpresa, poichè nessuno di noi si aspettava che una riforma di tanta gravità e involgente così alti interessi sociali, dovesse essere attuata, anche per la mancanza di ogni carattere di urgenza (come dimostra l'essere ancora sospesa dopo dieci mesi) per decreto-legge, invece di sottoporla alla normale procedura dell'approvazione del Parlamento; con che si sarebbe offerta occasione alla manifestazione della opinione delle persone di maggiore competenza in materia, opinione che non ha potuto manifestarsi poichè le disposizioni della riforma furono conosciute soltanto quando il decreto fu promulgato....

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Il decreto è stato presentato ora all'altro ramo del Parlamento per la conversione in legge!

QUEIROLO. Allora mi auguro che sia ritirato!

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma è un atto di rispetto al Parlamento, non si poteva non presentare.

QUEIROLO. Se l'opinione dei più competenti per maggiore esperienza avesse potuto manifestarsi, si sarebbe forse più e meglio meditata la riforma. E penso che avrebbe avuto grande influenza sulla decisione il parere contrario di due clinici che in Italia hanno esperienza personale della funzione di un ospedale trasformato in ospedale clinico: uno dei quali interpellato da me alcuni anni addietro perchè mi dicesse la sua opinione sui vantaggi e sugli svantaggi della trasformazione degli ospedali in ospedali clinici, mi scrisse una vera requisitoria contro quella riforma, considerandola quale causa di decadenza della Clinica.

Quando due anni or sono il problema della trasformazione dell'ospedale in ospedale clinico fu presentato alla facoltà medica di Pisa, i suoi componenti tutti, me compreso, nell'interesse della scienza, dell'insegnamento, della università si dichiararono contrari. Ed io ho sempre fissa nella mente, la veemente opposizione che alla proposta fece il clinico chirurgo di allora

il compianto illustre prof. Ceci; opposizione che fu rinnovata in altra sede e in altra occasione dall'attuale clinico chirurgo, l'illustre professor Taddei.

Inspiratore del progetto è stato il presupposto della deficienza del materiale d'insegnamento nelle cliniche delle università minori. Ora è necessario sgombrare subito la discussione da questo presupposto, da questa affermazione che non ha fondamento nella realtà. Nelle cliniche italiane, anche delle città minori, il materiale clinico di insegnamento non può mancare se i rapporti tra ospedali e clinica siano ben disciplinati. Dove questo materiale abbia potuto mancare certamente questi rapporti non erano normali e non provvedevano, come dovevano, ai bisogni ed ai diritti delle cliniche. Nell'ospedale di Pisa, che ha una media di ricoverati inferiore ai 600, il materiale per l'insegnamento non mancò mai alla clinica medica, nè alla clinica chirurgica, alle sezioni della patologia medica, della patologia chirurgica.

Alla stessa stregua credo che debba considerarsi il materiale delle altre città, analoghe per abitanti, a Pisa, quali Modena, Pavia, Cagliari, Parma, le quali hanno ospedali presso a poco della capacità di quello della nostra città.

E la cosa non può sorprendere quando si ricordi che varie cliniche di Parigi sono distribuite in ospedali che non hanno capacità maggiore degli ospedali delle nostre piccole città. L'Hôtel Dieu ha la capacità di 600 letti, l'Hôtel Cachin 200, l'Hôpital della Charité 650 circa. E cliniche fiorentissime, con un numero di studenti assai superiori a quello delle nostre minori università, prosperano nelle piccole città della Germania le quali hanno una popolazione inferiore assai a quella delle città italiane che ho or ora ricordate; ciò che fa presumere che la capacità dei loro ospedali non debba essere superiore a quelle delle città italiane: Jena ha una popolazione di 21 mila abitanti, 23 mila abitanti ha Erlangen, 40 mila Heidelberg, 55 mila Rostock, 61 mila Freiburg, 58 mila Bonn.

Viene quindi a mancare uno, forse il principale argomento che ha determinato la riforma. Se lagnanze pervengano o siano pervenute al Governo per mancanza di materiale clinico nelle università minori - delle maggiori non è il caso di parlare - la risposta sia di migliorare, ampliare i rapporti tra ospedale e

cliniche, non di fondere ospedali e cliniche, fusione che nuocerebbe alla ulteriore elevazione scientifica delle cliniche italiane, elevazione che dobbiamo in ogni modo proteggere e promuovere, se vogliamo che si bandisca, finalmente, il pregiudizio di una superiorità della scienza straniera, pregiudizio che, purtroppo, dura ancora in molti, e che li spinge a chiedere alla medicina ed alla chirurgia straniera lumi, opera e soccorso ai loro mali, mentre questi lumi, quest'opera e soccorsi troverebbero in Italia uguali e spesso maggiori. (*Approva-*

*zioni*).  
Nè si può pensare che giustifichi la riforma la speranza di un'economia ottenuta con la soppressione del corpo sanitario ospedaliero; Il personale clinico attuale è appena sufficiente, se pure non è scarso, all'esigenze e ai bisogni dell'insegnamento degli istituti universitari, e sarebbe materialmente impossibile addossargli anche il carico della gestione sanitaria e disciplinare di tutto un ospedale. Bisognerebbe aumentarne proporzionalmente il numero. E un'altra ragione per la quale è da ritenere che una economia difficilmente sarà conseguita è questa: le statistiche hanno dimostrato che la degenza di molti ammalati nelle cliniche è necessariamente più lunga della degenza, per le stesse malattie, nelle corsie ospedaliere.

Nelle corsie ospedaliere l'ammalato è accolto esclusivamente per l'assistenza e per la cura, e deve rimanervi solo quel tempo che è strettamente necessario per questo scopo; nelle cliniche gli ammalati sono accolti per un più complesso scopo, per un triplice scopo; per la cura, per l'insegnamento ed educazione scientifica e pratica degli studenti, e per le ricerche scientifiche, nell'interesse del progresso della scienza e della preparazione dei futuri clinici.

È, quindi, evidente la ragione per la quale la degenza degli ammalati debba essere più lunga nelle cliniche, e come ciò debba costituire una causa di maggiore spesa: è per questo maggior costo degli ammalati clinici che il governo corrisponde agli ospedali che ospitano le cliniche, congrue indennità annue.

Ma oltre alla mancanza di una necessità e di una utilità universitaria e ospedaliera della riforma, è da tener presente la remora che al progresso della cultura clinica italiana porterebbe la trasformazione degli ospedali in ospedali clinici.

L'attribuire ai clinici e al personale assistente delle cliniche tutte le funzioni degli ospedali, la funzione di accettazione, di assistenza, di sorveglianza degli ammalati, i servizi d'urgenza, di guardia medica ecc. di tutto un ospedale, con la cura di tutti gli ammalati, distribuiti, spesso, in sezioni ospedaliere lontane dalle sezioni cliniche, anche di quelli che non hanno, o hanno perduto qualunque interesse per l'insegnamento e per la scienza, significa far deviare il personale clinico da quelle che sono le funzioni superiori della clinica, dell'insegnamento e dello studio. Significa creare anche uno stato d'inferiorità tra questo personale e quello delle cliniche autonome; poichè il personale delle cliniche autonome potrà dedicare tutto il suo tempo, tutte le sue energie, tutte le sue attività agli studi, all'insegnamento, al progresso della scienza, alla preparazione della propria carriera scientifica, mentre il personale della clinica ospedalizzata avrà parte del suo tempo, delle sue energie, della sua attività, occupata dalle mansioni ospedaliere, senza finalità scientifiche e didattiche. È evidente che il carattere scientifico di queste cliniche dovrà subire una diminuzione.

Io ricordo al Senato che vi furono dei clinici che ai loro assistenti proibirono di coprire contemporaneamente posti di clinica e posti ospedalieri: nel periodo del mio assistentato io ebbi dal mio illustre maestro senatore Maragliano questo divieto, e oggi gliene sono grato.

Trasformare un ospedale in ospedale clinico, non significa aumentare il materiale utile all'insegnamento: ma ingombrare le cliniche di un materiale inutile ai fini della clinica.

Le cliniche per le leggi vigenti hanno facoltà di scegliere fra tutti gli ammalati che sono accolti negli ospedali: dove le convenzioni non provvedono adeguatamente con sufficiente numero di letti, o per insufficiente diritto di scelta, si migliorino, si amplifichino adeguandole ai bisogni del moderno insegnamento clinico. E col diritto di scelta le cliniche hanno quello della rotazione degli ammalati quando questi sono divenuti inutili all'insegnamento ed alla scienza.

Onorevoli colleghi, credo di aver dimostrato che la riforma contenuta nel decreto del 22 febbraio non è necessaria nè utile: dei tre ministri che hanno firmato il decreto, il ministro della pubblica istruzione, il ministro dell'in-

terno e il ministro delle finanze, solo l'ultimo, il ministro delle finanze può fare la buona riforma delle cliniche italiane, dando loro i mezzi dei quali hanno bisogno perchè possano realizzare nuovi e maggiori progressi, per salire più in alto, « per più vedere ».

Dia il ministro delle finanze più ricche dotazioni, quali hanno le Università straniere, ai nostri istituti universitari ed egli avrà realizzata la più feconda, la più benefica riforma: la riforma veramente necessaria delle Università italiane. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cirincione ha presentato un ordine del giorno alla Presidenza.

Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di darne lettura.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

« Il Senato, riconoscendo che le cliniche universitarie compiono una funzione statale di somma importanza per la Nazione;

« conosciuto che la gestione delle cliniche affidata alle amministrazioni degli ospedali, mal corrisponde al suo compito e che la convivenza negli stessi edifici dei reparti clinici ed ospedalieri sia causa di grave nocimento alla cultura medica, all'erario ed alla disciplina;

« invita i ministri dell'interno e della pubblica istruzione a presentare di comune accordo un progetto di legge che assicuri il regolare funzionamento delle cliniche, separando la loro amministrazione da quella ospedaliera ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cirincione per svolgere il suo ordine del giorno.

CIRINCIONE (*Segni d'attenzione*). Il mio ordine del giorno riguarda una questione d'importanza nazionale, alla quale bisogna provvedere, in quanto la convivenza di due istituzioni in uno stesso locale, ha fatto nascere tali inconvenienti per i quali non solo coloro che ci vivono dentro, ma coloro che stanno al di fuori, hanno dovuto chiederne la separazione. Alloggiare le cliniche dentro gli ospedali fu una necessità quando, rifatta la nostra nazione, mancarono gli edifici ove installarle. Gli ospedali accolsero le cliniche, nella speranza che, più o meno presto, si sarebbe provveduto a locali indipendenti ed hanno fatto tutto il possibile, perchè la convivenza riuscisse vantaggiosa ai fini ai quali le cliniche erano destinate: a formare cioè, dei buoni medici. Con lo svolgi-

mento della scienza sorsero nuovi insegnamenti ed i locali degli ospedali divennero insufficienti ai bisogni e allora fra ospedali e cliniche incominciò la lotta, nella quale, tranne eccezioni rare, ha sempre soggiaciuto l'Istituto clinico.

La lotta non ha giovato all'istruzione, nè al prestigio dei medici, siano essi clinici che ospitalieri, ed ha fornito un cattivo esempio agli studenti, prossimi ad essere medici anch'essi.

Infatti coloro i quali hanno vissuto la vita medica universitaria sanno che vi sono stati luoghi dove clinici e ospedalieri si sono perfino inseguiti con i *revolvers* alla mano; e che non di rado si è visto nei depositi ospedalieri l'ammalato tirato per le braccia in senso opposto dagli assistenti clinici ed ospedalieri; altri non ignorano il fatto di un sommo clinico che ricercando il suo infermo, che gli era necessario per la lezione, lo ha ritrovato in una latrina, dove lo aveva nascosto il primario. Tutto questo è possibile, direi quasi inevitabile, perchè vengono in contrasto due interessi inconciliabili. Da un canto abbiamo il professore di clinica che ha il dovere di profittare del maggior numero di infermi per migliorare e far fiorire il proprio insegnamento, dall'altro il medico ospedaliero che non vuol vedersi sottratti gli ammalati e soprattutto i così detti casi interessanti.

Alcune amministrazioni ebbero la saggezza di valutare i vantaggi economici e tecnici della presenza delle cliniche e per favorirne la funzione e lo sviluppo, affidarono alla loro attività anche l'assistenza ospedaliera; e così sorsero i policlinici di Siena, Pisa, Firenze, ecc., che rappresentano la migliore organizzazione per la istruzione dei giovani medici, i quali da quelle scuole escono in grado di affrontare qualunque difficoltà professionale.

Ma altre amministrazioni questa saggezza non ebbero; e i contrasti fra primari e clinici si trasformarono in attriti e spesso in disgustose contese. Molte amministrazioni ospedaliere assunsero apertamente la tutela soltanto dei loro primari e poichè negli ambienti civici i medici ospedalieri trovano modo di foggarsi le amministrazioni a uso personale, si verificò il fatto facile a prevedere, che le cliniche furono considerate come ospiti sgraditi ed oggetto di ogni sopraffazione.

Ora poichè la coesistenza di queste due diverse funzioni in uno stesso edificio e sotto la

stessa amministrazione si è dimostrata, ogni giorno di più, impossibile e fomite di attriti penosi ed irrimediabili, appare necessario il provvedimento di renderle indipendenti, col lasciare agli ospedali l'amministrazione delle proprie rendite, secondo il proprio criterio, e con l'affidare al Ministero della istruzione pubblica la tutela amministrativa delle cliniche. È questo il punto sul quale desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, con la preghiera di favorirne la soluzione, che nel passato dal suo dicastero è stata tenacemente contrastata.

I ministri dell'istruzione pubblica si sono preoccupati di queste condizioni deplorabili. Ed il decreto-legge, di cui si è intrattenuto tanto eloquentemente l'onorevole Queirolo, è un tentativo fatto in questo senso; anch'io lo considero come un espediente, ma l'intenzione buona è stata frustrata dal regolamento congegnato in una maniera che offende senza giovare all'insegnamento, gli interessi degli ospedali. Esso appare anche di dubbia legalità, perchè manomette la volontà di coloro che diedero i loro averi soltanto per concorrere all'assistenza degli infermi poveri, e non all'istruzione dei medici. Per effetto di questa legge una luce non simpatica s'è riverberata sulle cliniche quasi che esse fossero state a provocarne le peregrine disposizioni.

Il patrimonio dei poveri è sacro e nessuno ha il diritto di metterci le mani sopra, per farlo servire ad altro scopo, che non sia l'assistenza dei poveri. La legge promulgata ultimamente, peggiorata con lo strano regolamento che la completa, scontenta tutti e danneggia tanto le cliniche, quanto gli ospedali.

E poichè vedo che il ministro della pubblica istruzione sorride benevolmente, penso che nell'animo suo, non debba essere molto lieto di dover fare da padrino a questa legge, di cui prevede forse le tristi conseguenze. Per conto mio ripeto che divido il parere dell'illustre collega onorevole Queirolo e ritengo che il miglior provvedimento sia quello di abbandonarla.

Intanto bisogna provvedere a togliere le cliniche dal grave disagio in cui esse si trovano.

Che cosa bisogna fare? Si domanda da più parti. Io rispondo che la funzione clinica deve essere fatta a spese dello Stato, amministrata dallo Stato e per esso dal Ministero della pubblica istruzione.

Ma si obietta che tutto ciò non può praticamente attuarsi, per la ragione che non poche cliniche non hanno casa. E ciò è esatto.

Conosco infatti un professore che è obbligato a fare le sue lezioni cliniche in una specie di magazzino, avuto in prestito, e invece di mostrare dei malati egli fa proiezioni cinematografiche e trattasi di Università di prim'ordine. Conosco cliniche che fanno la dimostrazione dei malati per un tempo determinato dell'anno, perchè l'Amministrazione ospedaliera li concede per un tempo limitato. Non parlo dei medicinali, della cibaria e della biancheria fornite dalle Amministrazioni alle cliniche e che spesso lasciano moltissimo a desiderare. Indipendentemente da ciò rimane il fatto fondamentale che tutte le cliniche accolte negli ospedali, svolgono la loro attività in locali angusti e, non di rado, privi delle elementari comodità che l'igiene moderna esige.

Come conseguenza ne deriva che l'istruzione pratica che si impartisce ai giovani medici, è necessariamente deficiente, perchè un adeguato insegnamento ha bisogno di un materiale ricco di osservazioni stante che una malattia si presenta sotto aspetti molteplici e diversi, ond'è indispensabile che l'aspirante medico studi il malato in diversi stadi e condizioni in modo che, nell'esercizio della sua professione non commetta errori. Oggi per effetto di questo triste stato di cose molti di essi, sono obbligati a completare la loro pratica sulla pelle dei loro clienti; e il primo ed il secondo anno del loro esercizio professionale è necessariamente cosparsa di incidenti più o meno deplorabili. Non li cito per non indugiarmi su di un argomento tecnico, sia pure d'importanza grandissima per la cultura nazionale, per la salute pubblica, argomento però degno di essere conosciuto dal Senato.

Per evitare che il Governo si spinga in vicoli senza uscita, abbiamo il dovere, noi che viviamo nell'ambiente ospedaliero e che con passione ci dedichiamo all'insegnamento, di additargli la via, che ci appare più conducente allo scopo.

Or perchè gli onorevoli senatori abbiano un concetto del meccanismo con cui funzionano le Amministrazioni ospedaliere, che tutelano o dovrebbero tutelare le cliniche universitarie, ricordo che l'istruzione pubblica paga ad esse

una somma convenuta con la quale l'ospedale assume l'obbligo di fornire alle cliniche gl'infermi e mantenerli; il personale sanitario (professori ed assistenti), suppellettili scientifiche, istrumenti chirurgici ed altre spese generali sono forniti a parte, pure dall'istruzione pubblica e nel complesso, si può dire, che una metà del costo della diaria, venga agli ospedali regalata sotto forma di spese fisse affrontate dal bilancio della pubblica istruzione.

Cosicchè in alcune cliniche, come a Roma, dove havvi separazione netta fra ammalati ospedalieri e ammalati clinici, per la circostanza che le cliniche hanno locali propri, l'Amministrazione ospedaliera accredita alle cliniche, non tutta la retta che essa percepisce dall'ammalato o dai comuni, ma circa una metà di essa per ogni suo infermo curato nelle cliniche, appunto per il motivo sopraccennato che i medici, inservienti, locali, riscaldamento, ecc., son già pagati dalla istruzione pubblica, sotto forma ripeto di spese fisse, spese fisse che debbono farsi per tutto l'anno, indipendentemente dalla presenza e dal numero degli infermi degenti nelle cliniche.

Logicamente questa metà della diaria avrebbe dovuto esser versata all'I. P. e non incamerata dall'Amministrazione ospedaliera, che per questo ed altri titoli realizza annualmente guadagni cospicui sull'attività delle cliniche e sul bilancio della pubblica istruzione.

A questo punto viene di chiedere all'onorevole Ministro dell'istruzione pubblica, che in tante contingenze ha mostrato un grande desiderio di giovare all'alta cultura: dal momento che dall'esperienza è dimostrato che noi possiamo, con una retta molto inferiore a quella ospedaliera, mantenere il numero di ammalati, di cui abbiamo bisogno per l'insegnamento, perchè dobbiamo chiederli, quasi come elemosina, agli ospedali? Perchè dobbiamo assicurare col nostro lavoro una riputazione ed un cospicuo guadagno alle amministrazioni ospedaliere, di cui non ci son grate? Anzi quasi per contrasto esse ci impongono limitazioni perfino nel numero degli infermi da curare, e ciò soltanto per assicurarne un numero sempre maggiore ai propri medici primari e talvolta anche a costo di rinunciare al proprio tornaconto finanziario.

Io non vedo la ragione per la quale dobbiamo

chiedere gli ammalati alle amministrazioni ospedaliere, quando li possiamo ammettere per nostro conto e lo ripeto perchè moltissimi lo ignorano, con una retta giornaliera minore di quella ospedaliera. La qualcosa gioverebbe anche al pubblico, specialmente alla benemerita classe degli impiegati e dei piccoli possidenti, che per non essere iscritti nell'elenco dei poveri nel rispettivo comune, devono pagare la diaria intera, che spesso impone gravi privazioni alle proprie famiglie. Ed avrebbero inoltre il vantaggio di usufruire, per la loro diagnosi e cura, dei presidi e dei mezzi terapeutici eccezionali, che solo le cliniche possiedono e che solo esse possono possedere. Ma perchè si possa fare ciò è necessario che le cliniche abbiano una propria amministrazione, onde l'ammissione degli infermi sia direttamente da esse fatta e non dall'amministrazione ospedaliera. Si vedrebbe allora quanto infondata sia l'affermazione degli ospedalieri che gli infermi rifuggano dalle cliniche per il timore di servire quale oggetto di studio o come animali da esperimento. Nulla di più falso e di più meschino e la prova ne è, anche attualmente, ogni dì fornita dagli ammalati che si disputano il letto clinico, quando lo sanno disponibile.

Si separino le due amministrazioni, si lascino liberi gli infermi di accorrere a loro piacimento nelle cliniche o negli ospedali e si vedrà subito che alle cliniche non resterà che l'imbarazzo della scelta.

Se in quest'ordine di idee venisse l'onorevole ministro dell'interno con l'accordo del ministro della pubblica istruzione la questione sarebbe risolta. Gli ospedali continuerebbero ad assistere gli infermi secondo le risorse di cui dispongono ed i clinici non vedrebbero attraversata la loro missione dagli interessi degli ospedalieri.

Ma c'è l'ostacolo della mancanza dei locali per non poche cliniche universitarie, che ora sono albergate negli ospedali. Ecco il punto dove incontriamo uno scoglio, ed è opera patriottica il sormontarlo.

Signori senatori, i locali che gli ospedali forniscono alle cliniche, non sono gratuiti; noi paghiamo l'affitto e se raccogliamo in una somma quanto paghiamo per la totalità degli affitti, forse essa basterebbe per imbastire un'operazione finanziaria con qualche istituto di cre-

dito, per es. la Cassa depositi e prestiti, da cui ottenere un tanto di capitale da permetterci di fabbricare i locali per i nostri istituti, che ne difettano. Un assegno sul fondo dei pubblici spettacoli, un aiuto da parte degli enti interessati, completerebbe il restante.

Ma ammetto per un momento che non si voglia seguire questa via per provvedere di tetto gli istituti che ne sono privi, ed allora ne indico un'altra, ancora più semplice, ma che urta contro la tradizione e contro molti pregiudizi, intendo la fusione nelle cliniche universitarie degli ospedali militari e di marina, fusione nel senso che i militari dovrebbero essere curati in reparti militarizzati annessi alle cliniche, con medici ed infermieri militari dipendenti dal Ministero della guerra, e rispettivamente, della marina, lasciando ai corpi d'armata, l'ufficio per gli accertamenti medico-legali. Poichè un soldato od un marinaio quando si ammala, presenta gli stessi sintomi di un infermo civile e vien curato nella stessa maniera, parmi che mantenere per uno scopo unico ed eguale, costosi organismi duplicati ed in taluni luoghi triplicati (ospedali civili, militari e di marina) sia una spesa eccessiva e non necessaria, oggi che si sprema il contribuente in modo inaudito.

Comprendo che gli onorevoli ministri della guerra e della marina non vogliono che si tocchino i loro ospedali; ma essi non sono tecnici su questo argomento e non possono valutare quali e quanti vantaggi terapeutici ed economici otterrebbero i loro dicasteri da una giudiziosa annessione dei riparti militari alle cliniche od ai grandi ospedali, là dove le cliniche non esistono.

Chiunque conosce l'ordinamento medico militare deve elogiare questi nostri colleghi e i loro dirigenti per l'abnegazione che essi pongono nell'espletamento del loro dovere, ma nessuno vorrà pretendere che l'istruzione clinica alla quale sono pervenuti i nostri colleghi, sia tale per cui essi possano prestare opera adeguata in ogni circostanza e non lo ammette neppure la stessa amministrazione militare, che sente il bisogno di inviare ogni anno un buon numero di ufficiali nelle cliniche per migliorarne la cultura. Nella grandissima maggioranza essa è limitata a quella appresa nei corsi universitari e per conse-

guenza è incerta, e raramente viene ampliata, o completata da ulteriori esercitazioni. L'aspirante medico militare uscito dalla nostra università è ammesso alla Scuola militare di Firenze, dove riceve un'istruzione più militare che medica, e dopo pochi mesi vien inviato ai reggimenti od assegnato agli ospedali militari, dove diviene maestro a se stesso. I volenterosi accorrono, nelle poche ore libere, alle cliniche ed a noi per consiglio, per apprendere come cavarsela nei casi complicati ed ove si tratti di atti operativi, per essere aiutati. E di ciò nessuno deve farsi meraviglia, perchè buoni clinici ed operatori si diventa dopo molti anni di esercizio e sotto la guida amorevole di maestri provetti: la clinica non ammette l'autodidattismo.

Ora un sottotenente, un tenente o un capitano che non seguirono dopo la laurea alcun serio tirocinio tecnico si trovano presso a poco nelle condizioni di un giovane uscito dall'Università e se si rendono utili, gli è perchè fanno sforzi poderosi per supplire a quella esperienza e cultura che non hanno potuto acquisire, e pertanto questi nostri colleghi sono degni di particolare estimazione.

Vi ha anche una ragione economica che mi spinge a caldeggiare il mio progetto, come un favore reso ai colleghi militari ed è il seguente: col nuovo ordinamento, che fra poco andrà in vigore, allorchè un medico militare avrà raggiunto il grado di capitano, ristagnerà nel suo grado non meno di dieci anni e la ristrettezza di mezzi gli sarà compagna nel periodo della vita in cui i bisogni sogliono essere maggiori, perchè lo stipendio è scarso di fronte al caro-vita attuale e futuro. Alcuni lasceranno la carriera militare; ma molti altri non lo potranno, perchè non si troveranno in grado di sostenere la concorrenza con i medici civili.

Adottando la radicale trasformazione che io caldeggio ai medici militari verrebbe schiusa una carriera sicura e proporzionata alla loro attività ed al loro ingegno.

Di modo che allorquando i capitani medici saranno stanchi di aspettare la promozione, il che accadrà alla maggior parte, essi, lasceranno la carriera militare per dedicarsi all'esercizio libero della professione e l'erario avrà risparmiato un buon numero di pensioni.

Prevedo la principale obiezione che mi farebbe l'onorevole ministro della guerra se fosse presente, la necessità cioè d'aver pronto un corpo sanitario per ogni possibile evenienza ed io potrei subito rispondere ricordando che l'assistenza sanitaria della grande guerra fu fatta in massima parte dai medici civili, chiamati o volontariamente assunti in servizio, ed a giudizio del Ludendorff la migliore organizzazione ed assistenza sanitaria nell'ultima guerra, fu fatta dall'Italia. Or il medico italiano è sempre pronto all'appello quando la patria lo chiama, ed ogni preoccupazione di questo genere dovrebbe considerarsi come insussistente.

Quando venisse accettato un concetto simile la questione degli edifici clinici sarebbe subito risolta, perchè permetterebbe la utilizzazione dei locali occupati dagli ospedali militari.

Ma poichè ho grande dubbio, che un provvedimento così radicale trovi favorevole accoglienza da parte degli onorevoli ministri della guerra e della marina, ritorno all'altra proposta e dico al Governo: si faccia la operazione finanziaria che ho sopra indicata od altra equivalente; ma comunque si dia tetto alle cliniche che non ne hanno.

Soltanto allora si potrebbero regolarmente separare le due amministrazioni. Non dipendendo più, le cliniche, dal capriccio delle amministrazioni, cesserebbero di disturbare gli interessi dei medici ospedalieri e potrebbero serenamente esplicare la duplice missione loro affidata dallo Stato, di formare buoni medici e di mantenere alto il livello della cultura medica; d'altro canto si offrirebbe alla popolazione povera, che pur ne ha diritto, la possibilità e la soddisfazione di scegliersi, senza alcuna costrizione inumana, il proprio curante ospedaliero o clinico. Quando si saranno separate le due amministrazioni alle snervanti lotte fra ospedalieri e clinici si sostituirà una nobile gara di emulazione scientifica e tecnica che aumenterà il prestigio delle due corporazioni egualmente benemerite della salute pubblica e della nazione.

Confido che almeno per le sedi, dove gli edifici clinici sono completamente separati dagli ospedalieri, come a Roma, gli onorevoli ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica vorranno accordarsi per iniziare un esperimento, che potrà essere fecondo di magnifici risultati.

Il problema è degno della mente sagace che ci governa ed io confido che voi, onorevole Federzoni e onorevole Casati, legherete il vostro nome a questa opera grandiosa, che, mentre sanerà una piaga della vita universitaria, ridarà all'alta cultura medica quei consensi e quella tranquillità che ad essa è necessaria, per mantenere il posto eminente che ha saputo conquistarsi nel mondo civile. (*Applausi e congratulazioni*).

LAGASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAGASI. Non mi permetterò di toccare la questione tecnica; non lo potrei, non lo dovrei dopo che i competentissimi in questa materia hanno espresso il loro pensiero. Rivolgerò soltanto una semplice domanda all'on. ministro dell'interno ed a quello della Pubblica istruzione per avere un chiarimento.

In un opuscolo che mi è pervenuto di questi giorni, è detto che l'on. ministro della Pubblica istruzione intende che il decreto 29 aprile 1924, che ha destata tanto viva e legittima agitazione da parte delle amministrazioni ospitaliere da un capo all'altro d'Italia, sia compreso tra gli altri moltissimi che saranno presentati all'altro ramo del Parlamento per una approvazione in blocco.

CASATI, *ministro per la pubblica istruzione*. No, quel decreto sarà stralciato e sarà discusso a parte.

LAGASI. Prendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro della Pubblica istruzione e mi dispenso dall'aggiungere verbo sopra questo argomento. L'on. ministro della Pubblica istruzione sa e meglio di me quanti e quali problemi si colleghino a quel decreto: sono problemi di scienza, di cura, di beneficenza, di amministrazione ed anche di giustizia. Orbene, tutti questi problemi non possono e non debbono essere esaminati e decisi a tamburo battente; ma debbono essere sottoposti all'approvazione del Parlamento perchè li esaminino in tutte le loro parti e prenda quelle deliberazioni che sono necessarie per la tutela degli interessi che vi gravitano intorno.

Da una approvazione affrettata ne potrebbero avere detrimento gli studi, gli ammalati, i primari, gli Enti che sono della legge chiamati per provvedere ai poveri.

L'on. ministro della Pubblica istruzione mi

assicura che questo non sarà fatto; ne sono lieto e, ripeto, ne prendo atto. Attenderò che il decreto in questione arrivi dinanzi al Senato per trattarlo da quel punto che più specialmente rientra nella mia competenza: quello cioè delle sue conseguenze pel patrimonio delle opere pie e dei comuni, perchè assolutamente non è lecito che con un decreto, quasi di straripio, si faccia uno strappo al patrimonio dei poveri ed alle tavole di fondazione, in contrasto colla funzione ospitaliera che è quella di curare il maggior numero di ammalati nel minor tempo per restituirli alle case, alle officine, ed ai campi. (*Approvazioni*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Su questo complesso problema del coordinamento tra gli Istituti clinici e gli Istituti ospitalieri sono state dette or ora cose senza dubbio degne di meditazione.

Ma con tutto il rispetto verso gli illustri senatori che hanno or ora intrattenuto l'Assemblea intorno a questi oggetti, io vorrei permettermi di osservare che forse i loro discorsi avrebbero potuto trovare sede praticamente più acconcia durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione o, se mi permette il senatore Cirincione, magari in sede di discussione dello stesso bilancio della guerra. Soprattutto potranno ritrovare prossimamente sede opportuna quando verrà dinanzi a questo ramo del Parlamento il provvedimento che ha sollevato le preoccupazioni degli onorevoli senatori Queirolo, Cirincione e Lagasi, provvedimento che, come ha ricordato or ora il mio collega dell'istruzione, a nome del quale pure io parlo, è già stato presentato alla Camera dei deputati.

Allora noi potremo approfondire la importante questione; ma mi preme ricordare al Senato che, quando assunsi la direzione del Ministero degli interni, mi resi facilmente conto che l'applicazione di questo provvedimento non poteva non dar luogo ad alcuni inconvenienti derivanti soprattutto dall'urto di interessi nel senso più legittimo ed elevato della parola, che scaturiva dal contrasto di pensiero, di metodo, di tendenze e di finalità tra i clinici e gli ospedalieri, che scaturiva anche dalla diversità delle

condizioni dei vari ambienti nelle varie parti d'Italia, nelle varie sedi di studio ed assistenza ospedaliera.

Dunque, credetti opportuno, d'accordo col mio collega dell'istruzione, di venire alla sospensione dell'applicazione del suddetto decreto e nel frattempo, di comune accordo, fu nominata una Commissione interministeriale della quale facevano parte anche, se io non erro, due illustri membri di questa Assemblea, il senatore Pironti e il senatore Simonetta, perchè provvedesse alla compilazione del regolamento con il fine di eliminare, nelle norme di applicazione di quel regolamento, tutti gli inconvenienti che erano stati denunziati. Quella Commissione consultò larghissimamente tutte le opinioni ed ebbe tutti i suggerimenti e i consigli che le potevano essere e le furono accordati dagli interessati e dai competenti di ogni parte d'Italia.

Pertanto io ritengo che le preoccupazioni che sono state qui e altrove accennate in merito a questo problema siano già state di fatto eliminate. Ad ogni modo, io prego vivamente gli onorevoli Queirolo e Cirincione di consentire a che la questione non sia oggi in modo alcuno pregiudicata, appunto perchè essa possa trovare la sua efficace illustrazione e discussione nell'occasione prossima della quale ho parlato. Aggiungo poi che questa preghiera è particolarmente rivolta al senatore Cirincione al quale non posso tacere che egli forse, secondo me, ha ragione in astratto, dal puro punto di vista dell'interesse altissimo della cultura, alla quale io per primo mi inchino con zelo non minore del mio collega della pubblica istruzione. Ma, se egli da questo punto di vista altissimo, ma un po' esclusivo, ha indubbiamente ragione, non ha però motivo di dissimulare a sè stesso che gli argomenti da lui prospettati interferiscono gravemente con un altro interesse, se non più elevato certo altrettanto, e forse più vitale, quello del mantenimento dell'equilibrio fra le spese e le entrate.

E non è certo ventiquattro ore dopo che il Senato ha calorosamente applaudito l'appello rivolto ieri al Governo dall'onor. Mazziotti perchè le spese siano rigidamente e scrupolosamente mantenute entro limiti ristretti, che esso può oggi affermare, sia pure per ragioni altissime, una tendenza, un desiderio, una volontà diametralmente opposta.

QUEIROLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUEIROLO. Io aderisco volentieri all'invito dell'on. ministro e sono il primo a desiderare che non si pregiudichi la questione in questa sede. Ho fatto le mie dichiarazioni non essendo ancor noto che questo decreto fosse stato stralciato dal blocco di decreti presentati alla Camera, e presentato separatamente all'esame del Parlamento.

Ad ogni modo sono lieto di aver provocato le dichiarazioni dell'on. ministro.

CIRINCIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINCIONE. Io ringrazio il ministro dell'interno di quanto ha avuto la bontà di dire. Se io mi sono rivolto a lui è perchè il principale ostacolo al regolare funzionamento delle cliniche è stato sempre opposto direttamente o indirettamente dal Ministero dell'interno.

Poichè l'onorevole ministro ha accennato che il decreto-legge verrà alla discussione, io mi riservo di dimostrare all'on. ministro dell'interno, come la mia proposta sia opportuna tanto per lo elevamento della cultura medica, quanto per le economie che ne possono derivare.

PRESIDENTE. Ritira il suo ordine del giorno?

CIRINCIONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

#### Presentazione di un disegno di legge.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

#### Per lo svolgimento di una interpellanza.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Invito il ministro dei lavori pub-

blici, oramai che nell'altro ramo del Parlamento è finita la discussione sul suo bilancio, a voler dirmi se e quando intenda rispondere alla mia interpellanza sulla politica dei lavori nel mezzogiorno.

PRESIDENTE. Prossimamente verrà al Senato la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Io son d'avviso, e credo d'interpretare anche l'intendimento del Governo, di considerare quella discussione come la sede più opportuna per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Libertini a fine di evitare una doppia discussione.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il Governo consente nel proposito espresso dall'onorevole Presidente.

#### Annunzio di un'interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura di una interrogazione presentata alla Presidenza.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

« Al ministro dei lavori pubblici sulla sospensione dei lavori del porto di Catania ».

Libertini.

PRESIDENTE. Lunedì seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48).

III. Votazione per la nomina di un questore.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il Ministro francese degli affari esteri ed il Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (N. 17);

Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare (N. 32).

La seduta è tolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 19 dicembre 1924 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.